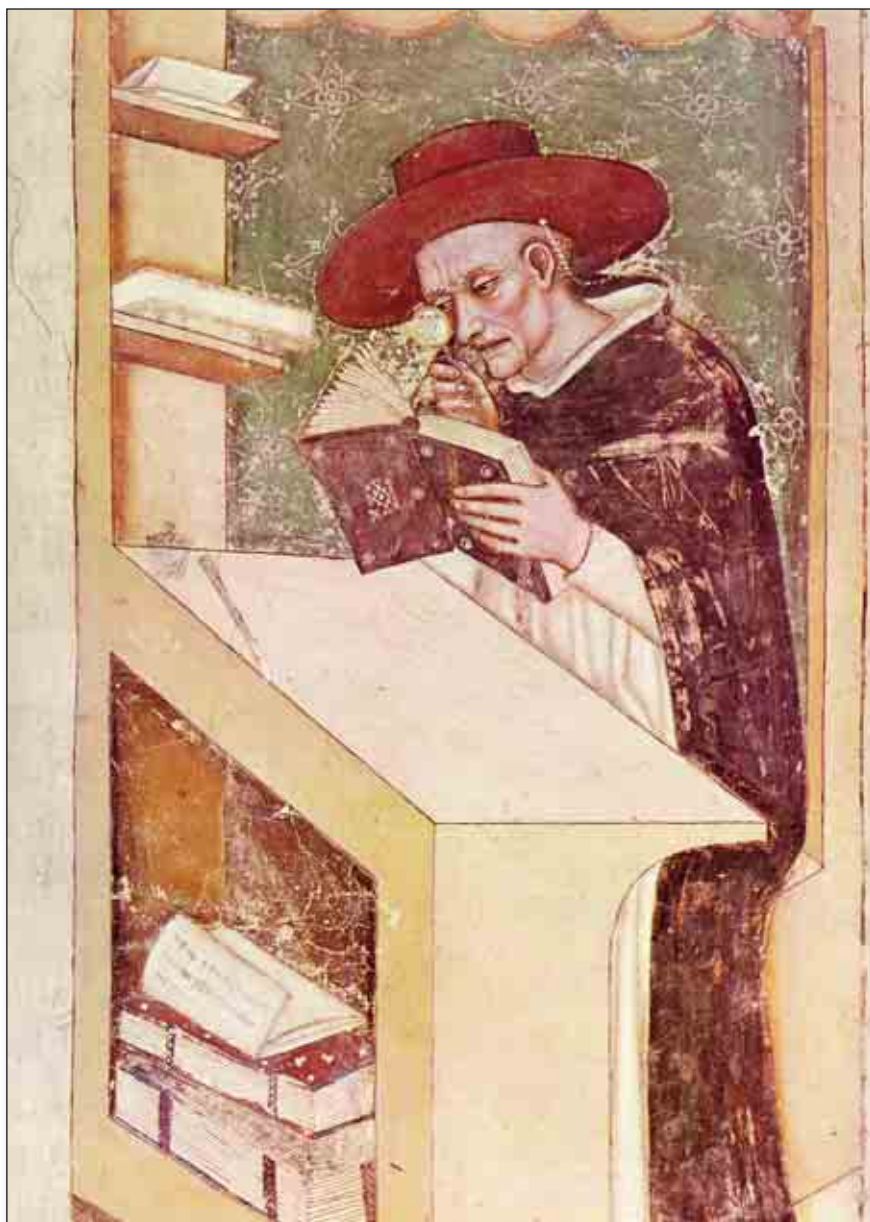


Noterelle intorno a un 'libro domenicano'

(Ancora sulla Bibbia detta di San Tommaso)

ANTONELLA
GHIGNOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE



F.1 Tommaso da Modena, "Santo domenicano in lettura" (1352), (affresco), Treviso, Capitolo del convento domenicano di San Nicolò.

Il libro è per i Domenicani (F.1) un oggetto fondamentale. Si dovrebbe però dire che lo diventa. Del resto, nella regola scelta per il proprio ordine da Domenico – la regola di S. Agostino – la lettura e i libri erano appena ricordati in due brevissimi passi: «Codices certa hora singulis diebus petantur», «extra horam qui petierit non accipiat».

È al quinto generale dell'Ordine, Umberto di Romans (1200 ca.–1277), che si deve, com'è noto, non soltanto la costruzione – attraverso il suo articolatissimo commento alla regola – di un'immagine complessiva dell'ordine destinata a durare nel tempo ma anche, e soprattutto, la concezione di una vera e propria «filosofia del libro»¹. In parallelo a una filosofia 'domenicana' del libro veniva poi strutturandosi quasi contemporaneamente una complessa legislazione "domenicana" destinata a regolare, dei libri, la produzione, l'esistenza, i movimenti, la conservazione e la fine, sia all'interno dei conventi sia nell'ambito della rete internazionale di conventi che costituiva l'Ordine².

Il libro non è assente nelle fonti agiografiche e narrative su Domenico; è, anzi, un oggetto ricordato per delinearne il profilo di santo³: nel *Libellus de principiis ordinis Predicatorum* di Giordano di Sassonia si legge di Domenico che arriva a privarsi dei propri libri durante una carestia per donare il ricavato della loro vendita ai poveri; nel paragrafo 29 degli atti della sua

1 A. HINNESBUSCH, *The History of the Dominican Order*, Alba House, N. Y., 1973, II, p. 192.

2 Il lavoro di riferimento principale sul tema resta G. BARONE, *La legislazione*

sugli studia dei Predicatori e dei Minori, in *Le scuole degli Ordini Mendicanti (secc. XIII-XIV)*. Atti del XVII Convegno storico internazionale del Centro di studi sulla spiritualità

medievale. Todi, 11-14 ottobre 1976, Todi 1978, pp. 207-247.

3 Cfr. L. PELLEGRINI, *I Predicatori e i loro manoscritti*, in *La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine*

del '300. Atti del XXII Convegno internazionale. Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 118 ss.

F.2 Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardentì, ms. II.A.VI.5, f. 324v: le presunte annotazioni di Tommaso d'Aquino.

F.3 Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardentì, ms. II.A.VI.5, controguardia anteriore.

F.4 Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardentì, ms. II.A.VI.5, f. 224r: "Nota quod Joachim in Daniele in principio debet habere extremam sillabam per .m., ut dicatur 'Joachim'. In principio vero Ezechielis debet habere extremam sillabam per .n., ut dicatur 'Joachin'. Jeronimus hoc dicit super Daniele in principio".

Noterelle intorno a un 'libro domenicano'

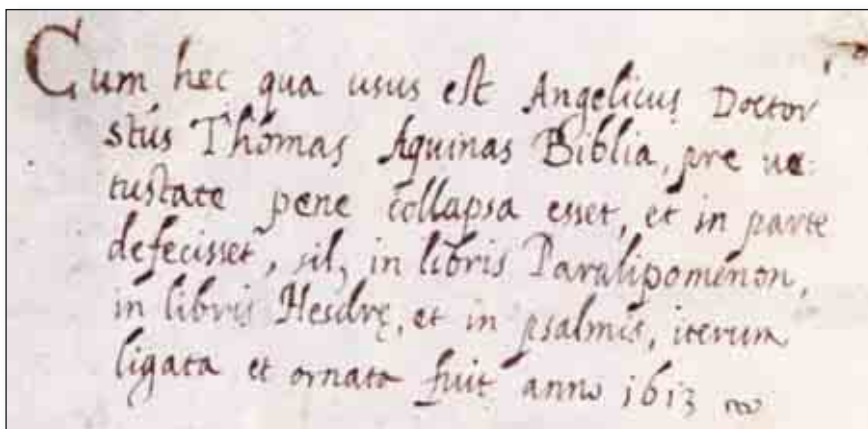


F.2

canonizzazione, Giovanni Ispano – è infatti sua la testimonianza riportata – parla esplicitamente di libri *glossati* da Domenico⁴.

Dunque un Domenico che, da santo, conosce il valore, anche patrimoniale, dei libri, che egli legge e annota.

Ora, di fronte al silenzio di tutta una tradizione che, benché rarefatta, nondimeno esiste sul ms. II.A.VI.5 della Biblioteca Comunale degli Ardentì di Viterbo, e di fronte all'emergere soltanto nel XVII secolo della 'leggenda' di un uso di questo codice da parte di Tommaso d'Aquino che sarebbe stato provato – non a caso – dall'esistenza di 'glos-



F.2

se' del santo, è fortissima la suggestione di immaginare che in tutta questa vicenda un preciso modello agiografico – proprio quello costituitosi intorno alla figura del fondatore dell'Ordine – abbia potuto in qualche modo agire per attrazione e guidare (in buona fede) l'estro deduttivo di un qualche frate viterbese che, nel Seicento, si ritrovava a inventariare un'antica Bibbia del convento recante su una carta (**F.2**) finale (f. 324v) annotazioni scritte in modo rapido, completamente diverso da quello della piccola e abilissima *textualis* del libro. Se non poteva essere di certo lo stesso Domenico di Guzmán, poteva ben essere Tommaso d'Aquino: il più grande santo dell'Ordine, dopo il fondatore, aveva del resto «alloggiato» in S. Maria in Gradi come scriveva una cronaca manoscritta di quello stesso convento, sempre seicentesca⁵.

La suggestione può divenire congettura legittima allorché si consideri

che l'unica tradizione in questo senso è la nota, datata 1613, tracciata sulla controguardia anteriore del codice: «Cum hec, qua usus est angelicus doctor sanctus Thomas Aquinas Biblia, pre [sic] vetustate pene collapsa esset et in parte defecisset, sil[icet] [sic] in libris Paralipomenon, in libris Hesdre et in Psalmis, iterum ligata et ornata fuit anno 1613» (**F.3**).

A questa fa eco quasi con gli stessi termini un inventario di reliquie di S. Maria in Gradi (qui, *utebatur*; nella nota della controguardia, *usus est*)⁶. Nessun elemento testuale permette di stabilire con sicurezza quale dei due testi sia la fonte dell'altro; saperlo, in fondo, non servirebbe a granché.

L'uno e l'altro trovano comunque la loro perfetta *summa* e interpretazione nel cartellino posto in alto sul piatto posteriore: «Sanctissimi et Angelici doctoris et preceptoris nostri Sancti Thomae Aquinatis

⁴ *Acta processus canonizationis S. Dominici*, ed. A. Walz, in *Monumenta S. P. N. Dominici*, fasc. III, Romae 1935, (MOPH, XI), pp. 123-167.

⁵ Conservata nella Biblioteca comunale degli Ardentì: cfr. V. M. EGIDI, *La Bibbia detta "di S. Tommaso"*, Viterbo 1934, p. 13.

⁶ Per il testo dell'inventario di reliquie: EGIDI, *op. cit.*, p. 11.



F.4

Biblia». La bibbia è di San Tommaso.

Vincenzo Maria Egidi ha l'incontestabile merito di aver dimostrato l'infondatezza dell'attribuzione – tutta seicentesca, come abbiamo visto – delle note di f. 324v alla mano di Tommaso e implicitamente della provenienza del nostro codice da costui. Lo ha fatto con il metodo più sicuro e d'altra parte più ovvio, trattandosi di scritture: il metodo del confronto. L'autografo di Tommaso conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana elimina da solo ogni spazio al dubbio e all'illusione⁷.

Quelle annotazioni in fine al testo tornano così all'anonima normalità di ciò che si può definire con le parole di Gabriella Pomaro «un breve rubricario in piccolo e veloce testo semplificato»⁸, opera di una mano coeva al codice.

Il codice è databile, ormai fondatamente, al terzo quarto del secolo XIII⁹. Tale datazione toglie peraltro molta probabilità anche all'ipotesi che possa trattarsi di una delle due Bibbie che sarebbero state donate a S. Maria in Gradi dal cardinale Raniero Capocci, prospettata in alternativa dallo stesso Egidi¹⁰.

Il quale, d'altra parte, ha tentato di salvare il salvabile dell'aura che intorno alla Bibbia II.A.VI.5 si era ormai creata. Non se ne spiegherebbe

altrimenti l'esegesi e la lettura, davvero *facilis*, esercitata sui poveri (di elementi significativi) dettati seicenteschi dell'inventario di reliquie e della nota scritta sulla controguardia del codice, per ricondurli entrambi ad essere attestazioni di un generico 'uso' del libro da parte di Tommaso – così egli precisa – e non già della scrittura di glosse. Tommaso aveva soggiornato nel convento di S. Maria in Gradi: dunque, poteva ben «essersi servito» del libro prendendolo – magari – in prestito dalla sua biblioteca¹¹.

Il 'contatto' fisico di Tommaso con questa Bibbia, chi d'altra parte potrebbe escluderlo? Quindi, perché non affermarlo? Così Egidi, e anche altri di recente dopo di lui. Ma si tratta di pseudo-argomentazioni di un apparente metodo storico.

Nella scienza dei manoscritti e dei libri medievali (ma anche in bibliologia), l'unico 'contatto', l'unico 'uso' rilevabile di un libro è quello che si realizza in tracce scritte: perché, in definitiva, è l'unico 'utilizzo' storicamente significativo per un libro medievale.

E poiché comprendere storicamente significa non avere finalità precostituite nel leggere le tracce del passato, converrà lasciar le fantasie sui contatti fisici, più o meno illustri, e immaginare piuttosto quella Bibbia nel sistema 'domenicano' dei libri quale noi possiamo storicamente conoscere. Torniamo quindi al tema con il quale abbiamo esordito: il libro per i Domenicani.

Non per trattarlo, ovviamente, perché è già stato trattato e continua sapientemente ad esserlo in altre sedi e da altri; bensì per rievocarne il quadro di riferimento.

Sappiamo di un sistema apertissimo, e nello stesso tempo chiuso, di circolazione di libri da un convento all'altro, all'interno delle Province e dell'Ordine; una circolazione, che avveniva dietro ai movimenti, talora larghi, di frati *lectores* o di studenti.

Conosciamo un'organizzazione

biblioteconomica attenta alle esigenze dello studio e ai costi: al costo dei libri in sé e a quello per provvedere di libri i giovani che dal proprio convento avrebbero dovuto raggiungere lo *studium generale* di Parigi.

Sappiamo della contraddizione, talora insanabile, portata dal libro non in quanto oggetto e patrimonio ma in quanto 'testo'; e sappiamo dello stretto controllo esercitato sugli studenti e dei divieti imposti loro nell'utilizzo di certi testi. Sappiamo, infine, della centralità strategica del rapporto fra 'libro' e predicazione domenicana¹². Mentre sulla questione della produzione di libri in proprio, ovvero se la produzione dei libri dei Domenicani avvenisse all'interno degli stessi conventi o non piuttosto fuori, demandata ad altri chierici o ad altri Ordini, le opinioni sono diverse, benché partendo dal presupposto che l'attività di trascrizione sarebbe stata disancorata, per i Domenicani, da ogni motivazione religiosa, sia stato con maggiore insistenza sostenuto che per realizzare la necessaria *multiplicatio librorum* i Domenicani ricorressero preferibilmente a *scriptores* esterni all'Ordine¹³.

Sicuramente avveniva nei conventi la correzione e l'emendazione dei libri fatti scrivere, magari, altrove. Ebbene di tutto ciò, il piano da considerare per comprendere questo piccolo manoscritto viterbese, la sua presenza, il suo impiego in convento e le sue glosse, è senz'altro – ci pare – quello su cui si realizzava il rapporto fra libro e *studium*, fra il *magister* e i suoi libri, ancorando il libro alla *lectio* e la lezione al *lector*: il piano, in altre parole, che sottolineava, del 'libro domenicano', la natura di libro scolastico.

Si consideri inoltre che il passaggio dallo *status* di scolaro a quello di insegnante era segnato dalla lettura attiva di un testo, e che il primo grado accademico a Parigi era il baccellierato biblico: spettava a coloro che dopo anni di 'ascolto' divenivano «apti ad legendum solemniter

7 *Ibid.*, pp. 8-9.

8 In G. POMARO, *Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardeni*, II.A.VI.%: il manoscritto, in questo stesso numero.

9 *Ibid.*

10 EGIDI, *op. cit.*, pp. 8-9.

11 *Ibid.*, p. 13.

12 Testi di riferimento che contengono ulteriori e ricche indicazioni bibliogra-

fiche in BARONE, *op. cit.*; PELLEGRINI, *I Predicatori e i loro manoscritti cit.*; EAD., *I manoscritti dei Predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma 1999; G. SEVERINO POLICA, *Libro, lettura, «lezione» negli studia degli ordini mendicanti (sec. XIII)*, in *Le scuole degli Ordini*

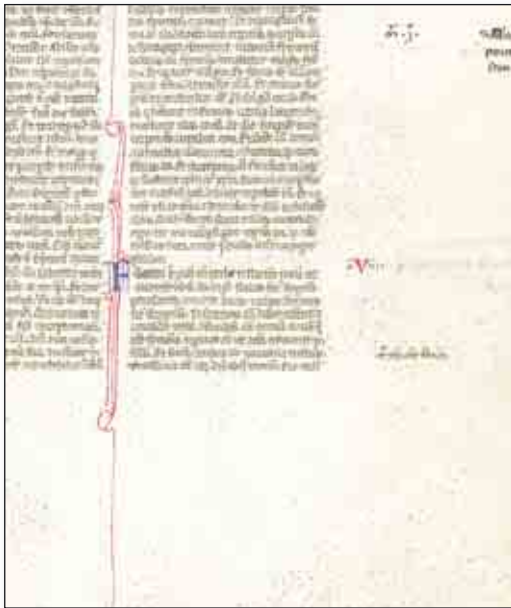
Mendicanti cit., pp. 375-413.

14 In particolare così SEVERINO POLICA, *op. cit.*, p. 394 ss. Ma la questione dell'esistenza di *scriptoria* all'interno dell'Ordine è ben più complessa e non facilmente eliminabile in questi termini. Per quanto riguarda il nostro manoscritto, quel che si può almeno con sicurezza affermare è che esso «per

numero e qualità grafica degli scriventi, postula un centro scrittorio complesso ed organizzato», quasi certamente italiano: cfr. POMARO, *op. cit.* Ciò non esclude che possa esser stato prodotto in altro ambiente mendicante (francescano, agostiniano) e quindi esser successivamente finito e 'usato' in quello domenicano.

F.5 Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardenti, ms. II.A.VI.5, f. 263rb (annotazione a metà altezza, rasente al margine destro): "Sabbato in pentecosten".

Noterelle intorno a un 'libro domenicano'



F.5

aliquem librum Bibliae»¹⁴.

Ora, sulla base della analisi codicologica condotta da Gabriella Pomaro emerge in maniera assolutamente evidente l'alto profilo di chi ha 'usato' il nostro libro in un primo periodo coevo alla sua scrittura¹⁵ (si veda, per es., f. 224r) (**F.4**). Tale profilo non potrebbe che esser quello di un *magister*, di un lettore. E il nostro libro non potrebbe che essere il 'suo' libro, la sua bibbia glossata, postillata. Converrà infatti ricordare un brano delle Costituzioni del 1228:

«Cum frater de provincia ad provinciam et ad regendum mittitur, omnes libros suos et glosatos et bibliam et caternos secum deferat. Si vero mittitur et non ad regendum, tantum biblia et quaternos portet»;

«Frater qui alienam provinciam ad legendum mittitur omnes libros suos glosatos, postillas, bibliam et caternos secum deferat. Et si simpliciter illi provinciae, ad quam mittitur, assignetur, libri quos habuit de provincia de qua mittitur, ipso mortuo, ad illam provinciam pertinebunt»¹⁶.

Frati e libri, dunque, che viaggiano insieme. Si può affermare che certi libri appartenevano, in prima istanza, non al convento ma a chi li 'utilizzava', ovvero a chi era in grado di utilizzarli e soprattutto legittimato a ciò; e *in primis* proprio la Bibbia, e di questo formato della nostra, *manualis*. Libri atti al 'movimento', destinati a spostarsi, se si può dir così. Ai frati studenti più bravi che si apprestavano a raggiungere Parigi per completare la preparazione, ogni Provincia (le Province domenicane furono create nel 1221) avrebbe dovuto assegnare, al momento della loro partenza per lo *studium*, almeno 3 libri di teologia: la Storia di Pietro Comestore, le Sentenze di Pietro Lombardo e, appunto, la Bibbia¹⁷.

Libri diversi da quelli che costituivano il nucleo stabile – di consultazione, si direbbe oggi – della biblioteca conventuale.

Anche questi libri, però, dati e portati in giro dai frati, si sarebbero poi fermati, acquisiti per sempre al patrimonio librario del convento di destinazione oppure, come abbiamo appena letto, restituiti al convento di

provenienza del *frater* che, inviato *de provincia ad provinciam ad regendum*, li aveva portati con sé. Ma una volta acquisiti, e sia pur passati in mano a qualcun'altro¹⁸, per esigenze dello *studium* conventuale potevano esser pronti di nuovo a ripartire. Per fermarsi, prima o poi, in qualche casa dell'Ordine, definitivamente.

L'analisi codicologica ha rilevato una seconda fase di interventi, collocabile fra la fine del XIII e la metà del XIV secolo, che sembrerebbe attestare un impiego diverso del nostro libro: potrebbe non essere un caso. Se le annotazioni come quelle di f. 224r ricordate più sopra sono il segno in qualche modo connesso allo *studium* – e di conseguenza alla possibilità di 'uso' e di movimento del nostro libro –, questi interventi successivi – come per es. le annotazioni di f. 263rb¹⁹ (**F.5**) – denoterebbero un mutamento di interesse, rivolto alla liturgia, da parte di un nuovo tipo di 'lettore': probabile preludio al fissarsi del libro nel luogo e, forse, cagione da quel momento in avanti di un certo silenzio di tracce.

In effetti, poco più tardi, di tracce non ne avremo più: «Nessun intervento è assegnabile ad un periodo successivo alla prima metà del Trecento».

14 Cfr. SEVERINO POLICA, *op. cit.*, p. 382.

15 Cfr. POMARO, *op. cit.*: «Il testimone si presenta di alto profilo sotto il rispetto dell'utilizzo; più di una nota ai margini è di natura precisamente esegetica».

16 H. DENIFLE, *Die Constitutionen des Predigers-Ordens vom Jahre 1228*, in «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters», I (1885), p. 226.

17 Cfr. BARONE, *op. cit.*, p. 213 ss.

18 Interessanti i casi di passaggio di mano di libri in uso ai frati per i più diversi motivi ricordati da SEVERINO POLICA, p. 387, in particolare le sottrazioni di libri a frati neglienti, come lo fu un frate di Pisa: «Frater Bartholomeus privetur Biblia, propter modum notabilem acquirendi».

19 «Sabbato in pentecosten»: cfr.

POMARO, *op. cit.*